



LA FOGGIAN SHORT FILM FESTIVAL 14

**DIREZIONE ARTISTICA E ORGANIZZAZIONE GENERALE -  
ARTISTIC DIRECTION AND OVERALL ORGANIZATION**  
Maria Roberta Novelli

**Coordinamento - Coordination**  
Anja Basso, Cora Basso, Marco Cosmo, Eugenio De Angelis, Filippo Donolato, Iaria Ingento, Ludovica Lancini, Alessandro Lombardini, Daniele Pelizzon, Andrea Penzo, Luca Pili, Anna Serena, Geneva Tello

**PROGETTO GRAFICO - GRAPHIC PROJECT**  
Luisa Simoni, Luca Pili

**IMMAGINE SHORT 2024 - IMAGE SHORT 2024**  
Manuele Fior

**UFFICIO STAMPA - PRESS OFFICE**  
Studio Morabito, Mimmo Morabito  
Con la collaborazione di - With the cooperation of  
Eugenio De Angelis

**UFFICIO COMUNICAZIONE E PROMOZIONE DI ATENEUM -  
COMMUNICATION AND PROMOTION OFFICE**  
Federica Ferraris, Federica Scioffano, Paola Verzoni

**SELEZIONE FILM - MOVIE SELECTION**  
Cecilia Cossio, Keiko Kusakabe, Arton Giulio Mancino, John Blesdale, Andriana Ruzic, Allegra Bell, Anja Basso, Maria Roberta Novelli

**BACKSTAGE, FOTOGRAFIA - BACKSTAGE, PHOTOGRAPHY**  
Rebecca Legnaro, Polina Molesini, Silvia Mitarotonda

**TEAM UFFICIO STAMPA ITALIANA -  
ITALIAN PRESS OFFICE TEAM**

**Coordinamento - Coordination**  
Eugenio De Angelis  
Marina Affiero, Giorgia Artusi, Viola Bacchi, Gioia Bincoletto, Sarah Bocca, Francesco Boni, Marina Borrone, Riccardo Brunetta, Ester Calenda Casarri, Nicolò Cavarretta, Zoe Decchinato, Giorgia Celo, Daniela Decaro, Sofia Domeniconi, Sara Drago, Francesca Fava



Cerimonia di chiusura 2024

# **Festival come diplomazia culturale, luogo di dialogo e mediazione di conflitti**

## **Il Ca' Foscari Short Film Festival tra manifestazioni cinematografiche indipendenti e controversie**

Giampiero Raganelli  
Critico cinematografico

I festival del cinema hanno una lunga storia che ufficialmente ha inizio nel 1932, quando il fascista Giuseppe Volpi, I conte di Misurata, in qualità di presidente della Biennale di Venezia, decide di aprirne una nuova sezione dedicata alla settima arte, ovvero la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. Non molti anni dopo, nel 1939, il governo francese concepisce il Festival di Cannes come risposta di valorizzazione di un cinema libero, da contrapporre alla manifestazione fascista d'oltralpe. Il festival però salta per l'esplosione della Seconda guerra mondiale, per riprendere ufficialmente nel 1946. Da allora le due principali manifestazioni cinematografiche mondiali hanno sempre avuto luogo con cadenza annuale rappresentando la principale vetrina del cinema d'autore, dell'arte cinematografica, registrando le nuove tendenze e scoprendo nuovi talenti o consolidandone il successo. Lo svolgimento di queste grandi kermesse è stato interrotto o compromesso da eventi estremi, come appunto la Seconda guerra mondiale. Nel 1968 il Festival di Cannes viene interrotto a metà (senza assegnazione di premi) a causa delle proteste del maggio 1968; registi come Godard e Truffaut guidano il boicottaggio in solidarietà con scioperi e occupazioni. Nel 2020 viene cancellato nella forma fisica per la pandemia di COVID-19 mentre la Mostra del Cinema dello stesso anno è riuscita a svolgersi per l'attenuazione estiva dei contagi.

Per la loro stessa natura internazionale, i grandi festival di cinema hanno spesso rappresentato o registrato le diplomazie culturali delle cinematografie nazionali dei film selezionati, oppure hanno avuto a che vedere con conflitti e tensioni diplomatici. Il cinema giapponese riabilita la sua nazione al mondo, dopo la Seconda guerra mondiale, ponendosi come avamposto di una cultura nazionale antica, di un Paese in cui la settima arte poteva diventare un'importante vetrina. I film giapponesi mietono grandi successi nei palmares:

*Rashōmon* di Akira Kurosawa vince il Leone d'Oro a Venezia nel 1951, *Gate of Hell* (Jigokumon) di Teinosuke Kinugasa vince il Grand Prix (allora massimo premio, precursore della Palma d'Oro) a Cannes nel 1954. Spesso i festival hanno dato voce al dissenso, accogliendo, e frequentemente premiando, autori scomodi nei propri Paesi. Nella sua ultima edizione da direttore del festival di Locarno, nel 2000, Marco Müller inserisce in concorso un film a sorpresa, il cui titolo si sarebbe rivelato solo a ridosso della prima proiezione. Si tratta di *Papa (Wo shi ni ba ba)*, film cinese del regista Wang Shuo che non aveva ottenuto il visto in patria, dove peraltro è rimasto vietato per otto anni. Tenere nascosto il titolo del film fino all'ultimo rappresentava quindi un'operazione volta a evitare interventi delle autorità cinesi. Il film vince il Pardo d'Oro. Anche da direttore della Mostra del Cinema di Venezia, Müller ha ripetuto l'operazione del film a sorpresa non sempre con gli stessi intenti. Sicuramente il proposito è stato analogo per *Still Life*, che ha vinto il Leone d'Oro nel 2006, e ha contribuito all'affermazione in patria del regista Jia Zhangke i cui primi film non hanno avuto il visto di censura. Così anche per *The Ditch*, film a sorpresa nel 2010, di Wang Bing, documentarista autore di opere molto dure che è sempre stato ostracizzato dalle autorità cinesi.

Il dissenso è stato premiato in festival più recenti con l'invito a festival di film non autorizzati in patria e realizzati clandestinamente o di autori soggetti a limitazioni della libertà personale. Lungo sarebbe l'elenco delle opere in tal senso provenienti dall'Iran. Su tutti vale il caso esemplare del regista Jafar Panahi che ha collezionato un gran numero di arresti, mentre i suoi film venivano girati più o meno clandestinamente e inviati di nascosto ai festival internazionali dove ricevevano premi 'in contumacia' nella migliore delle ipotesi perché le autorità iraniane gli vietavano il visto per l'espatrio. Mentre aspetta un giudizio d'appello, gira nel 2011 *This Is Not a Film*, un video-diario, che viene spedito

di contrabbando tramite un hard disk inserito in una torta, e presentato al Festival di Cannes 2011. Panahi è riuscito a presenziare solo all'ultima Cannes, dopo vari anni di assenza dalla scena festivaliera internazionale, con il film *Un semplice incidente* che ha vinto la Palma d'Oro. Pesante è anche la vicenda umana del regista Oleg Sentsov, ucraino, originario della Crimea. Per la sua forte opposizione all'annessione russa della Crimea del 2014, Sentsov viene fatto arrestare dalle autorità di Mosca e condannato con un processo farsa, a 20 anni di detenzione che comincia a scontare in carceri dure siberiane. Per la sua liberazione si schierano colleghi registi come Pedro Almodóvar, Ken Loach, Béla Tarr e Wim Wenders, e colleghi russi quali il pur filogovernativo Nikita Michalkov e Aleksandr Sokurov, oltre che ad Amnesty International. Il Parlamento europeo gli assegna il Premio Saharov per la libertà di pensiero. Fortunatamente il suo calvario si è concluso già nel 2019, liberato in uno scambio di prigionieri tra Ucraina e Russia. Durante la sua prigionia, Sentsov, oltre a fare uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni dei carcerati ucraini, è riuscito anche a dirigere a distanza un film. Ha infatti scritto un testo teatrale che ha fatto pervenire alla sua famiglia. Per volontà del produttore polacco Dariusz Jabłoński quel testo è stato usato come sceneggiatura di un film realizzato con le indicazioni e istruzioni di regia, sul casting, sulle scenografie, sempre inviate dal cineasta dal penitenziario. Il tutto messo in pratica sul set dal collega Akhtem Seitablaiev. Il risultato è il film *Numbers (Nomery)*, un'opera molto cupa sospesa tra la distopia fantascientifica e il teatro dell'assurdo. Un film che ha avuto un suo itinerario festivaliero che è partito dalla *Berlinale*, passando per l'*Odesa International Film Festival*, prima che venisse cancellato, e per il Trieste Film Festival.

A partire dalle prime grandi manifestazioni di cui sopra, i festival cinematografici si sono diffusi in modo rizomatoso in tutto il globo e, arrivando ai giorni nostri,

i festival di cinema hanno mantenuto uno di quei ruoli per cui sono stati originariamente concepiti, di dialogo e diplomazia multiculturali, ma, proprio per questo, hanno anche subito boicottaggi e sono stati pure travolti da situazioni geopolitiche avverse. Ci sono festival che sono stati concepiti come occasione di rinascita dopo una situazione di crisi. Uno di questi è il *Sarajevo Film Festival (SFF)* che è stato fondato nel 1995 dall'organizzazione culturale Obala Art Center proprio durante il terribile assedio nella città bosniaca. In un contesto segnato dal conflitto, l'iniziativa voleva ridare voce alla città, mantenendone vivo il carattere cosmopolita e la vitalità culturale. Il festival è divenuto presto un simbolo di resistenza e di speranza, dimostrando che l'arte può andare avanti come ponte di culture anche nei momenti più oscuri. Dopo il conflitto la manifestazione è diventata il simbolo della ricostruzione culturale postbellica. Ora il Festival di Sarajevo è il festival cinematografico più importante dell'area balcanica, uno dei più grandi in Europa. Il suo programma copre un ampio spettro di produzioni, internazionali, regionali, nazionali, e categorie, lungometraggi, documentari, cortometraggi e finanche opere studentesche. Oltre alle proiezioni, c'è un settore industria: CineLink Industry Days, dove si favoriscono coproduzioni, finanziamenti, networking tra registi, produttori e professionisti del settore come ormai in tanti festival. E propone anche Talents Sarajevo, una piattaforma educativa per giovani cineasti della regione. La scorsa edizione, la 31esima, ha visto la presentazione di 227 film da 65 Paesi in 22 programmi diversi, con 50 film in concorso nelle diverse sezioni competitive. Altro caso di festival di rinascita è il *Tribeca Festival* che è stato fondato da Robert De Niro, Jane Rosenthal e Craig Hatkoff nel 2001-02, come reazione agli attacchi dell'11 settembre 2001. L'idea era contribuire alla rinascita economica, sociale e culturale del quartiere di Lower Manhattan, particolarmente devastato dal crollo delle torri. La prima edizione si è tenuta nel 2002, messa

in piedi con urgenza: solo 120 giorni di preparazione, con più di 1.300 volontari. L'obiettivo era non soltanto celebrare il cinema indipendente, ma anche dare un segnale di ripresa alla comunità. Negli anni il Festival si è aperto ad altri media che non siano il cinema, televisione, podcast, realtà immersive. Il programma del Festival comprende varie sezioni: *Spotlight Narrative*, lungometraggi di finzione di autori già noti; *Spotlight Documentary*, sui documentari di rilievo; *Viewpoints*, dedicato al cinema indipendente più coraggioso, alle voci nuove, a registi che sperimentano, un po' sul modello del *Sundance*; *Tribeca NOW*, dedicata a opere televisive, multimediali, episodi di serie. Nella sua ultima edizione, il Tribeca ha presentato 103 lungometraggi, dei quali 86 erano prime mondiali, provenienti da 114 registi e da 48 Paesi, raggiungendo i 145.000 spettatori.

I festival cinematografici possono anche essere concepiti per rappresentare cinematografie a rischio di marginalizzazione. Il caso più importante è quello del FESPACO, il Festival Panafricano del Cinema e della Televisione di Ouagadougou, che si tiene con cadenza biennale nella capitale del Burkina Faso. Si tratta della vetrina più importante del cinema e all'audiovisivo prodotti in Africa o da autori africani anche della diaspora. È stato fondato nel 1969 e si è sempre svolto attraversando, indenne, colpi di stato e giunte militari, subendo al massimo rinvii e posticipi come quello del 1991, nella fase successiva all'omicidio del presidente Thomas Sankara - che aveva rilanciato il festival come strumento culturale di emancipazione africana - e nel 2021 per il covid. Il suo status di patrimonio culturale nazionale e simbolo di unità panafricana, ha sempre garantito la continuità dell'evento. Il FESPACO è gestito da un organismo che si chiama General Delegation of FESPACO, ed è sostenuto da varie istituzioni internazionali come l'UNESCO, l'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF), cooperazioni straniere, organizzazioni regionali. Possono iscriversi al festival film prodotti in

Africa o da africani (o della diaspora). Ci sono varie sezioni competitive: lungometraggi di fiction, documentari, cortometraggi, film delle scuole di cinema, animazione, serie, film per bambini (FESPACO Sukabè). Nel 2019, per il cinquantesimo anniversario, Ouagadougou ha ospitato una delle edizioni più grandi della storia: oltre 160 film da 50 Paesi africani.

Un festival davvero militante è stato il Beijing Independent Film Festival (北京独立电影节), una manifestazione cinematografica libera, incentrata sul cinema indipendente, che si è svolta a Songzhuang, in Cina, dal 2004 al 2014. Il festival era organizzato dal Li Xianting Film Fund, fondato dal critico e curatore Li Xianting, con Fan Rong come direttrice esecutiva. Il governo ha spesso cercato di mettere i bastoni tra le ruote a questa manifestazione. Nel 2012 è stata tolta l'elettricità durante la sera dell'inaugurazione; nel 2013 le proiezioni sono state limitate a un massimo di due spettatori per volta; e nel 2014 la polizia arresta gli organizzatori e sigilla le sale di proiezione, sequestrando anche un archivio di film indipendenti. L'11esima edizione, prevista dal 23 al 31 agosto 2014, è stata proprio cancellata. Gli organizzatori sono stati costretti a firmare una dichiarazione di annullamento, mentre la zona del festival è stata isolata e l'alimentazione elettrica interrotta.

Naturalmente il conflitto, ancora in corso, mentre scriviamo, tra Repubblica Russa e Ucraina, ha generato non poche ripercussioni tra festival cinematografici. Il KROK International Animated Films Festival è un festival d'animazione nato nel 1987, durante la perestroika in Unione Sovietica, come spin-off di una manifestazione istituzionale e governativa quale lo storico Festival cinematografico internazionale di Mosca. Alla dissoluzione dell'URSS, il KROK ha cominciato a svolgersi alternativamente in Russia, negli anni pari, e in Ucraina, in quelli dispari, anche come simbolo di vicinanza e amicizia tra le due nuove nazioni indipendenti. La peculiarità di questa manifestazione era quella di svolgersi a bordo

di una nave da crociera (la nave Taras Shevchenko), in navigazione su fiumi come il Volga, quando in Russia, o sul Dnipro o sul Mar Nero nelle edizioni in Ucraina. Si trattava di un festival di altissimo livello: il grande animatore Yuri Norstein è stato a lungo tra le personalità di riferimento del festival, come giurato e figura molto presente, e la manifestazione raggruppava molti animatori russi e ucraini insieme a ospiti internazionali. La mission del festival era proprio incentrata sul cinema d'animazione come mezzo per veicolare gli 'ideali di umanesimo, pace, amicizia tra le nazioni'. Negli ultimi anni KROK è andato incontro al suo declino. La manifestazione era già stata sospesa nel 2020 per la pandemia, e, con l'invasione russa del 2022, non è stato possibile tenere l'edizione nella sua forma tradizionale in barca. Gli organizzatori hanno in parte trasformato l'iniziativa in proiezioni/mostre e showcase altrove. In pratica l'attività del festival è stata fortemente ridotta a causa degli eventi politici e militari.

Una parabola analoga è stata quella dell'*ArtDocFest*, un festival internazionale di documentari creativi fondato dal documentarista ucraino/russo Vitaly Mansky nel 2007 a Mosca. Si è sempre caratterizzato come un festival libero, rifiutando ogni condizionamento e mostrando documentari spesso scomodi. Col tempo si è molto accresciuto, diventando il principale festival di documentari in Russia, ed espandendosi con edizioni anche a San Pietroburgo e Riga. Nel 2014, proprio in corrispondenza della crisi con l'Ucraina, le autorità russe manifestano ostilità verso l'*ArtDocFest*. Il Ministro della Cultura Vladimir Medinskij chiude i rubinetti dei finanziamenti al festival, accusato di attività antistatali, e minaccia i suoi partner. La tensione altissima costringe Vitaly Mansky a trasferirsi a Riga, dove gradualmente si sposta il festival stesso fino al 2018 quando cessa ogni attività fisica della manifestazione su suolo russo. Un altro incidente di questo tenore riguarda la cancellazione dell'edizione del 2022 dell'*Odesa International Film Festival*. L'anno successivo il *Karlovy Vary Film Festival* ha

ospitato i film che dovevano essere presentati a Odessa, che non poteva operare normalmente.

Il conflitto russo-ucraino arriva a sconvolgere l'esistenza di festival anche in Italia. Uno strascico polemico si è avuto al Ca' Foscari Short Film Festival. Si tratta di un festival studentesco che si è svolto dal 2011 al 2025 in seno all'ateneo veneziano. Una manifestazione che si fregia di essere interamente autogestita da studentesse e studenti sotto la guida di una commissione di docenti con la direzione artistica e l'organizzazione generale della professoressa Maria Roberta Novielli. Una kermesse dal respiro cosmopolita sia per la dimensione internazionale dell'ateneo con una nutrita comunità di studenti stranieri, sia perché la sezione competitiva principale è riservata a cortometraggi realizzati da allievi di scuole e accademie di cinema di tutto il mondo. Nelle sue quindici edizioni lo Short come viene semplicemente chiamato, si è incentrato su concorsi di una trentina circa di opere, selezionate tra quelle inviate da tutto il mondo. A decretare i premi del concorso si sono alternati, in giuria, nomi importanti del cinema italiano e internazionale. Attorno a questo nucleo competitivo il festival ha organizzato programmi estremamente ricchi, di omaggi, focus e masterclass, su cinematografie quali quella indiana e quella del Sudest asiatico, sul cinema delle origini, riuscendo a invitare ospiti di prestigio come Peter Greenaway, Patrice Leconte, Pino Donaggio tra gli altri. La partecipazione studentesca all'organizzazione è stata davvero considerevole, raggiungendo anche i 300 volontari tra gli iscritti all'ateneo veneziano. Lo Short ha sempre avuto la collaborazione di partner importanti tra prestigiose fondazioni e istituzioni veneziane. Collaborazione che si è intensificata da quando, come risposta al covid, il festival ha inaugurato l'edizione diffusa nella città lagunare, ovvero le proiezioni di repliche di programmi in varie sedi veneziane. In occasione dell'edizione del 2023, un gruppo di studenti universitari ucraini ha scritto una lettera chiedendo l'esclusione dal festival di tre cortometraggi russi selezionati, adducendo

come motivazione presunti legami delle relative accademie di cinema russe con il Cremlino. L'ateneo veneziano è peraltro reduce da una situazione delicata, quella di aver deciso la revoca del titolo di professore onorario che nel 2014 Ca' Foscari aveva concesso al succitato ex ministro della Cultura russo Vladimir Medinsky. La direzione artistica ha replicato dichiarando che il festival accoglie voci da confini 'controversi' (tra cui la Russia), affermando che è importante mantenere il dialogo e riflettere sulle diversità culturali. La rettrice ha sostenuto, a seguito della convocazione di una commissione accademica per esaminare l'incidente, la volontà di non censurare nessuno ancorché i cortometraggi in oggetto non contengono messaggi politici o ideologici di schieramento. Ribadendo al contempo la solidarietà alla popolazione ucraina invasa, è stato comunque concesso ai protestatari di poter effettuare un intervento sul palco, all'apertura del festival, per poter esprimere pubblicamente il proprio dissenso.

La questione del boicottaggio di opere cinematografiche ai festival internazionali è una questione controversa, ampiamente dibattuta in un momento in cui è anche molto accesa la discussione in merito alla controversa *cancel culture*. L'appello al boicottaggio dei film russi è stato lanciato da cineasti ucraini, subito dopo l'inizio dell'invasione russa, con una lettera aperta rivolta ai festival internazionali e alle istituzioni culturali. In particolare, si chiedeva di boicottare film e delegazioni ufficiali russe, in particolare quelli finanziati dal governo o sostenuti da enti statali; di sospendere la cooperazione con istituti cinematografici russi legati al Ministero della Cultura di Mosca; di sostenere e dare spazio ai registi e agli artisti ucraini colpiti dalla guerra. Per ovvi motivi storici hanno aderito festival delle repubbliche baltiche (Vilnius e Tallinn) e di Paesi ex-socialisti (Festival di Cracovia, Ji.hlava in Repubblica Ceca). Festival maggiori come Cannes, Berlino o Venezia hanno deciso di non escludere automaticamente tutti i film russi, ma di accogliere solo quelli realizzati da autori indipendenti, non sostenuti da

enti statali e spesso critici verso la guerra. La posizione è comunque ambigua. Sembra infatti che Aleksandr Sokurov, peraltro non tenero con le politiche governative, sia approdato a Locarno con *Fairytale* non preso dai festival maggiori. Un atteggiamento comunque cambiato visto che la sua ultima opera, *Director's Diary*, è invece passata a Venezia in pompa magna. Più controverso il destino riservato ad Aleksey Fedorchenko, autore che stava facendosi apprezzare internazionalmente, poi ostracizzato dai festival internazionali, forse anche in virtù del suo essere un artista di sistema, ma non di regime. Il suo ultimo, notevole, film, *New Berlin*, ha dovuto patire le pene dell'inferno festivaliero, finché non

è stato preso da un piccolo festival quale il Laceno d'Oro International Film Festival di Avellino, arrivato alla sua 49esima edizione.

In conclusione, la storia dei festival cinematografici mostra come tali manifestazioni non siano mai riuscite a rimanere semplici vetrine artistiche, ma diventando, in modo più o meno volontario, espressioni complesse di mediazione culturale, diplomazia internazionale e, talvolta, dissenso politico. La loro evoluzione riflette le dinamiche storiche e geopolitiche del Novecento e del XXI secolo, confermando il ruolo del cinema come forma d'arte che rispecchia le trasformazioni sociali e politiche in atto.